

Appunti di storia della Valle di Poschiavo

Autor(en): **Tognina, Riccardo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **35 (1966)**

Heft 3

PDF erstellt am: **13.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-27948>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Appunti di storia della Valle di Poschiavo

(VII continuazione)

f) *Strega si diventava*

Secondo i verbali, i processati « ammettevano » più o meno tutti le stesse cose circa la rinuncia alla fede e il modo in cui si votavano al demonio. La maestra, che poteva essere una parente o una vicina di casa e che introduceva nei segreti della stregoneria già i bambini di otto, dieci anni, con pagliuzze o pezzetti di legno formava per terra una croce che l'allievo doveva calpestare coi piedi in segno di rinuncia alla fede religiosa. In quel frangente appariva sempre il demonio — lo si descriveva come un bel giovane con vestiti appariscenti e con modi galanti — e si faceva promettere fedeltà. In seguito la maestra, l'allievo e il demonio partivano per il « barietto », il ritrovo delle streghe, che secondo alcune deposizioni erano il « Cavrescio » sul Lago delle Prese e la « Piazza de Bernina », il Prato del Vento presso l'Alpe Grüm.¹¹⁾

Il viaggio si faceva a cavallo di una scopa o di una rocca spalmata di un unguento dato dal demonio o sopra un cavallo bianco. La tregenda era una cerimonia offerta dal diavolo in cui le streghe gli confermavano la loro devozione. Vi si banchettava e danzava furiosamente. Vi si ordivano complotti e si ricevevano i mezzi (polveri, unguenti) per compiere i malefici progettati. E guai a pronunciare il nome di Gesù! Una strega depose nel 1675: Se invocavo Gesù, « molte volte restavo a cavallo o a spine o a sassi... Veniva il diavolo e mi bastonava ché non voleva che dicessi così ».

g) *La strega nella comunità*

Gli imputati di stregoneria abitavano per la maggior parte nelle frazioni e non nel capoluogo dove vivevano le famiglie più in vista che davano

11) Cfr. Olgiati, l. c. pg. 72 e segg.

al comune i magistrati e gli ufficiali.¹²⁾ Il processo, che terminava di regola con la condanna del reo, non colpiva solo l'imputato ma tutta la sua famiglia, che da quel giorno apparteneva alle sospette e malfamate. Le condanne per stregoneria cagionavano alle famiglie e alla popolazione non solo danni morali ma anche ingenti danni materiali che le costringevano a vivere nella miseria. Alla condanna a morte si aggiungevano le spese giudiziali, le spese per la difesa — il patrocinio gratuito non si conosceva e non si sarebbe mai concesso a una strega — e la confisca dei beni. In più le famiglie dei condannati erano votate a un desolante isolamento. Il vicinato le faceva segno di ogni sorta di umiliazioni, i possidenti non davano loro terreni da lavorare. I giovani subivano la medesima sorte dei genitori: nessuno voleva essere loro amico, nessuno aveva il coraggio di unire i propri destini coi loro.

h) La difesa delle streghe

Innanzitutto il comportamento dei familiari: Se l'imputato è innocente, dichiaravano, mettetelo in libertà; altrimenti «fate come avete fatto con gli altri».

La strega era spesso abbandonata a se stessa, anche riguardo alla difesa. Non sempre i parenti erano disposti ad assumerne il patrocinio. In simili casi il tribunale le assegnava un «procuratore d'ufficio». Un tale difensore in un processo del 1676, uditi i capi d'accusa, «rispose al largo, allegando varie scuse a pro della povera rea... qual veramente sia degna di compassione sii in riguardo all'età come anco per essere stata così iniquamente ingannata dalla pessima sua maestra... Che perciò riguardata la fragilità humana et massime del sesso femminile più proclive... a lassarsi sedurre... considerando che la giustizia non procede né haveva proceduto in simil fatto se non... secondo le disposizioni de Ordini et Statuti; concludendo alla pietà et clemenza della giustizia, come sempre più incline alla misericordia che al rigore».

La difesa non metteva dunque a fuoco la stregoneria come tale, non si occupava del delitto, non indagava sulle vere cause dello stesso (se veramente esisteva) e non si sforzava di provare l'innocenza del suo cliente. Tutte cose impossibili fino a tanto che si credette alla stregoneria.

Negli ultimi processi poschiavini il difensore poteva intervenire già dopo l'interrogazione dei testi, cioè prima della tortura. Egli poteva studiare i verbali dell'istruttoria e prendere poi posizione in merito davanti ai giudici. Gli ribatteva il procuratore del fisco, il che ha indotto a supporre che il comune fosse interessato anche finanziariamente all'andamento dei processi alle streghe. Sta il fatto che ai processi assisteva pure l'autorità amministrativa, il decano e i consoli, e che questi vigilavano il tribunale nel suo operare.

Secondo la sua durata un processo poteva costare da 500 a 2000 lire poschiavine. Lo specchietto seguente relativo a un processo durato 48 giorni

¹²⁾ Cfr. Olgiati, l. c. pgg. 68 e 69.

ragguaglia meglio di ogni commento circa le varie fasi e spese d'un processo. ¹³⁾

Nr. 13 dritture, cioè sedute del Consiglio (tribunale) . . .	l. 308.15
Nr. 13 merende	» 103.—
Nr. 13 guardie fatte dai Consiglieri	» 39.—
Nr. 13 guardie fatte dai servitori	» 12.—
Nr. 24 giorni di sovvenzione (cibaria) fatta al detenuto dal tavernaro (del comune)	» 48.—
Legna, lumi e altri utensili	» 10.—
Mercede del boia per la visita (bollo)	» 15.—
Radunanza del Magistrato nella visita	» 12.—
Andata del Magistrato in accompagnarlo al supplizio . . .	» 23.15
Merende in quel giorno	» 10.—
No. 12 soldati per l'andata	» 15.—
Sovvenzione (merenda) del tavernaro ai detti	» 3.15
Al messo mandato a Coira pel carnefice	» 6.50
Mercede del mastro di giustizia	» 107.10
La zappa et badile	» —.08
Un vestito dato fuori, camisa ancora	» 15.—
Vino dato dal tavernaro quando fu tosato	» 2.—
Totale	lire 729.13

i) Atti e archivio ¹⁴⁾

Il registro dei processi alle streghe elenca 128 processi i cui atti sono completi o quasi. Anche se già gli statuti landolfini prescrivevano che gli atti ufficiali, «finito l'ufficio di chiaschedun ufficiale», dovevano essere consegnati all'ufficio comunale, di molti processi non esiste più nessuna traccia nell'archivio comunale. Che essi hanno avuto luogo è provato dagli atti di altri processi e specialmente dai verbali delle deposizioni dei testi. Secondo G. Olgiati i processi poschiavini tra il 1600 e il 1753 sarebbero 240. Il contributo è notevole. I giudici locali non mancarono mai di zelo nel combattere la stregoneria secondo i metodi e le mire del tempo.

l) La sentenza nei processi alle streghe

Le sentenze dei processi celebrati nel '700 (ci riferiamo specialmente a una del 19 giugno 1700) sono assai ampie. Constavano di tre parti. La prima conteneva i nomi dei giudici che erano dodici, un accenno agli statuti che autorizzavano il tribunale a procedere, le generalità del reo, un accenno alla fama dell'imputato, agli indizi, all'arresto, all'interrogazione dei testi, al

¹³⁾ Cfr. Olgiati, l. c. pg. 63.

¹⁴⁾ Cfr. Olgiati, l. c. pg. 66.

bollo, al contatto stabilito col « Maligno spirito qual subito li comparve in figura d'huomo ordinario vestito di turchino con il quale parlò », e infine i capi d'accusa, tutti riconosciuti, che si estendevano da piccoli furti (di fieno, galline, agnelli...) ai reati più gravi: l'aver « fatto male » nel vino di una data persona per farla morire, augurato « male a un braccio » ad un'altra, scatenato una frana, appiccato il fuoco a case, pregato il demonio di distruggere col fuoco un mulino, abbandonato la chiesa per due anni, chiesto in chiesa al demonio di bruciare le case di una frazione... finché il demonio non ebbe più la forza necessaria per spingere l'imputata ad altre malefatte. L'imputata ringrazia il Cielo di essere capitata nelle mani della giustizia nella speranza « di salvar l'anima sua affermando et confirmando quanto de plano et ne' tormenti ha confessato dimandando misericordia et venia a Dio et alla Giustizia et a tutti quelli che ha offeso... ».

La seconda parte della sentenza è un breve riassunto dell'arringa del difensore, che in questo processo era un ex podestà scelto dal reo insieme ai suoi parenti. Nel suo discorso il procuratore « allega varie et diverse ragioni sì della fragilità humana sottoposta pur troppo a peccare come della debolezza del di lui intelletto provenendo da parenti d'intelletto basso et debole come ancora delle gravi tentazioni et istigationi haùte dal maligno spirito sia dalli suoi giovenili anni alle quali si può difficilmente resistere se non si è ben armati del s.to timor di Dio et devotione et principalmente doppo che si è a lui dato in preda una volta. Allegando molte altre varie ragioni et finalmente concludendo et raccomandando la Giustizia con la misericordia accompagnata pregando gratia a voler mitigare la pena et condanna essendo in Loro potestà di gratiare ».

La terza parte è il verdetto del tribunale che è anche un ordine alle autorità e ai loro incaricati e che viene pronunciato nella « stuva maggiore della casa della Mag.ca nostra Comunità ». I giudici « sentenziando sentenziano et condannando condannano il soprad.o ..., delinquente et reo

- che prima sia condotto in Piazza publica di Poschiavo
- et che ivi sia in Genocchi messo si legge la ... sentenza
- et che poi sia consegnato nelle mani del carnefice o mastro di Giustizia
- et che per esso sia legato et condotto al luogho del Patibolo ¹⁵⁾ et supplicio
- et che ivi li sia tagliata la testa talmente che dal busto sia separata
- et che il di lui cadavero sia miserabilmente abbruggiato per l'essecrando peccato della renegazione di Dio suo Creatore et Redentore et haverlo maladetto et per la multiplicità del commercio carnale haùto con il perfido maligno spirito come anche per li gran misfatti — fatti seguire...
- et che li beni suoi siano confiscati... tenor li ordini et statuti d'essa Mag.ca Comunità et più oltre tenor il decreto et ordine fatto per li ... Sig.ri della Gionta... per una retta giusta et incorrotta Giustitia ».

¹⁵⁾ La forca poschiavina non esiste più. Il luogo dove sorgeva si conosce solo vagamente (si trova presso la stazione ferroviaria dell'Annunziata) e si chiama « *la giüstizia* ».

m) Conclusione

Le sentenze venivano «pubblicate», erano cioè rese di pubblica ragione «in pubblica Piazza» presenti i giudici, il decano e gli ufficiali reggenti «et la maggior parte del popolo di Poschiavo».

Il cittadino di oggi a conoscenza del modo in cui nei secoli scorsi veniva sfruttata la superba torre comunale di cui la popolazione è tanto fiera, attraversando la piazza comunale e passando accanto al «torrione» non può pensare «al buon vecchio tempo» se non con sentimenti misti. Delle persone dai modi stravaganti non a caso si suol dire ancora oggi che se fossero visute due, trecent'anni fa, sarebbero finite nella torre e sul rogo. La popolazione e specialmente le famiglie di più umili condizioni vivevano in preda alla paura. Bastava un passo fatto a sinistra anziché a destra, una parola non pesata, che una persona passasse per un dato luogo in un dato giorno, per essere considerata e denunciata come affetta di malìa e perché le fossero attribuite le cose più impossibili. L'ultima parte della sentenza citata si apre con le parole: «Invocato il Santissimo et Gloriosissimo nome di Gesù Cristo dal quale dipende ogni retto giusto Giuditio...». Mancava a quel tempo ancora lo spirito necessario per comprendere che cosa fosse la vera misericordia, per sapere che l'uomo possiede una sua personalità e dignità che vanno rispettate e che la parola di Dio non vuole essere interpretata in sfavore ma in favore degli uomini. Il passo biblico «Io sono la vite e voi siete i tralci» citato da Bartolo contiene un messaggio ben diverso dalle interpretazioni dei giuristi medioevali.

La riforma nella Valle di Poschiavo

1. Premessa

In questi appunti di storia poschiavina non può mancare un accenno alla riforma religiosa del secolo XVI, un fatto storico di portata europea che ha avuto le sue ripercussioni anche nelle più piccole comunità e nelle regioni più appartate.

Oggi è indubbiamente più facile parlare della riforma religiosa del Cinquecento. Da alcuni lustri l'uomo è spettatore e protagonista di una situazione in cui tutto è in discussione, dai più elementari principi economici e sociali ai più sacri doveri e diritti dell'individuo e della società. La nuova situazione, creatasi dopo il secondo conflitto mondiale specialmente nei paesi direttamente colpiti dalla guerra, interessa anche la Chiesa. Le nuove caratteristiche della vita del singolo e della società implicano nuovi problemi e nuovi compiti anche per la Chiesa, che non ha tardato ad agire e a trarne le conseguenze che sono la fondazione del Consiglio delle Chiese protestanti, anglicane ed ortodosse (1948) e il Concilio Vaticano II (1962-1965) voluto

dal Papa Giovanni XXIII, chiamato dai cristiani non cattolici « il papa buono » per il suo atteggiamento fraterno nei loro confronti.

I problemi morali e spirituali dell'uomo d'oggi vengono studiati anche sul piano interconfessionale, con riunioni di preghiera e culti in comune, con serate di studio e discussione, in convegni giovanili interconfessionali, con studi su questioni teologiche e pratiche e con incontri dei più alti esponenti delle varie denominazioni cristiane.

Il masso dell'evoluzione fu messo in moto dall'Umanesimo. In contrasto col Medioevo, esso pose l'accento sui valori umani proponendo il ritorno allo studio delle civiltà antiche, al quale seguì quello delle Sacre Scritture allo scopo di tornare al « puro Vangelo di Cristo » come dice una iscrizione in una chiesa valligiana.

Le caratteristiche della vita religiosa alla fine del Medioevo sono note. Lo stesso fondatore della Controriforma, il cardinale Carlo Borromeo, visitando le parrocchie della sua diocesi e di altre, incluse quelle dell'odierna Svizzera Italiana, funse anche da riformatore allontanando gli indegni dai sacri uffici della Chiesa ed esortando il popolo a un più austero tenore di vita. Già prima Santa Caterina da Siena, che conosceva la vita religiosa del suo tempo, aveva rivolto lettere di insistente esortazione e di protesta ai principi ecclesiastici e temporali. In esse ricorreva spesso la parola « riforma ». Purtroppo gli uomini del momento non seppero accordarsi sulle cose da riformare e sulle misure da adottare. Da ciò la scissione religiosa.

2. La Riforma nei due comuni della valle

I riformatori che hanno operato nella valle di Poschiavo sono tutti italiani. Ma i motivi della separazione religiosa sono i medesimi in tutto il territorio delle Tre Leghe.

Nei Grigioni erano in lotta il feudalismo, nemico del ceto rurale, e il principio del governo di popolo in omaggio al quale il popolo rivendicava il diritto di cooperare, in campo ecclesiastico, all'esercizio della giustizia, alla nomina dei parroci e all'amministrazione del patrimonio della Chiesa. La lotta si concluse col trionfo dell'indipendenza delle singole comunità. In una legge ecclesiastica di Davos ad es. si dice che prima dell'elezione del nuovo parroco il candidato doveva celebrare un culto. La nomina spettava all'autorità temporale. Queste innovazioni spinsero alcuni rappresentanti delle Tre Leghe a redigere i primi articoli di Ilanz, accettati quale legge nel 1524, dopo i quali seguirono, a titolo di complemento, quelli del 1526 che sono disposizioni di ordine politico, ecclesiastico ed economico.

Alcuni decenni più tardi lo spirito e la lettera degli articoli di Ilanz fecero il loro ingresso anche nelle leggi poschiavine. Il consiglio comunale, riunito in seduta il 3 febbraio 1565, dopo la dieta di Tavate (Davos), « ... specialmente in volere eseguire certe ordinazioni e Decreti fatti per li Ill.mi Sig.ri delle Tre Leghe, nella Dietta prossima passata... » decise che « il Prete della S.ta Messa » e « il Ministro del S.to Evangelio abbiano dal

general comune lire duecento l'anno ». Il sagrestano (*monigo*) doveva pure essere pagato dal comune « *ed sia obbligato servire a ciascheduno* » (inteso è: alle due confessioni), *in sonare alle Sue ore debite, ed fare le fosse nelli luoghi, ed seppelito...* ».¹⁾

Ambedue le religioni erano dunque ufficialmente riconosciute ed ammesse. Le autorità, conscie dell'importanza della vita religiosa, promulgarono il seguente

REGOLAMENTO ECCLESIASTICO :

« ... ogni persona sia tenuta ... di andare o all'uno o all'altro (culto) secondo che Dio gli ispirerà, ed che non possino stare in Piazza né su le Strade, ne manco in taverna ... mentre si dice la messa e si predica ... Ancora hanno ordinato che quelli che sono senza Religione, cioè, che non vanno né a predica né a messa, o che sono pubblici bestemmiatori del nome di Dio, pubblici fornicatori, o adulteri, ovvero che vivono in altri pubblici vizij. e peccati enormi, questi tali non possano avere alcuni pubblici officij nel comune di Poschiavo, ne manco fuori fino a tanto che per il spazio di un Anno intiero avranno dato segno di emendazione de tali errori, e mancamenti ».²⁾

* * * *

Poschiavo lottò per la sua autonomia anche indipendentemente dalle Tre Leghe. Il patto del 29 settembre 1408 col capo della Lega Caddea agiudica la nomina del podestà e vari altri diritti al Vescovo di Coira. Nel 1492 i Poschiavini chiesero ed ottennero il riconoscimento degli statuti comunali da parte della Lega,³⁾ e in seguito iniziarono i negoziati per riscattare i diritti economici del Vescovo relativi alla valle. L'intesa fu raggiunta nel 1494. Il prezzo del riscatto non venne però pagato subito. Ancora nel 1536 il comune versò al Vescovo 53 fiorini di tributi. La somma dell'emancipazione fu pagata nel 1537. Lo conferma una quietanza del 25 giugno di quell'anno, firmata da Giacomo Travers, prefetto del castro di Coira.⁴⁾

Ai Poschiavini stava a cuore di divenire padroni in casa propria anche nell'esercizio del potere giudiziario. Dapprima ottennero il diritto di proporre il podestà. Nel 1542 acquistarono anche il diritto di nominarlo in piena autonomia.

Una pergamena del 13 luglio 1529 si occupa dei rapporti tra il comune e il clero locale.⁵⁾ Quest'ultimo rivendicava il diritto alla quarantesima parte del grano raccolto ogni anno. Le autorità non erano più disposte a riconoscerlo, per cui si stipulò il seguente accordo :

1. Tutte le decime spettano alla comunità politica.

1) Cfr. *Le Ordinazioni antiche e moderne della Comunità di Poschiavo*, libro scritto a mano e rilegato in pelle (arch. com. di Poschiavo), pg. 54.

2) Cfr. *Le Ordinazioni...*, pgg. 34 e 35.

3) Cfr. *Regesti degli Archivi della Valle di Poschiavo*, pg. 47.

4) Cfr. *Regesti... di Poschiavo*, pg. 50.

5) Cfr. *Regesti... di Poschiavo*, pg. 97.

2. Essa versa ai due parroci invece della parte di grano che loro spettava, 60 lire.

3. I riformatori poschiavini

Per le tendenze riformatrici nell'ambito della Chiesa e per la lotta contro i loro rappresentanti da parte degli inquisitori ecclesiastici, intorno al 1520 ebbe inizio un forte afflusso di profughi religiosi italiani verso la Valtellina, Chiavenna e le valli meridionali dei Grigioni. La Valtellina e Chiavenna erano dal 1512 suddite delle Tre Leghe, le nostre valli invece erano parte integrante delle leghe Caddea e Grigia. Questo fatto spiega perché la riforma religiosa nella valle del Poschiavino, in Bregaglia e in Mesolcina è strettamente legata a quanto avvenne in quel momento nei domini retici a sud delle Alpi.

La riforma religiosa cominciò contemporaneamente sui due versanti alpini. Nel 1523 Coira nominò come parroco ausiliare della città Giovanni Comander, il riformatore grigione. A Poschiavo la Riforma ebbe inizio verso la fine degli anni venti di quel secolo con l'arrivo dei primi profughi da sud e prese definitivamente piede con l'arrivo in valle di Giulio da Milano e di Pier Paolo Vergerio. Il primo, membro della nobile famiglia Della Rovere di Milano e già monaco dell'Ordine degli Eremitani Agostiniani, era fuggito dall'Italia per sottrarsi all'Inquisizione. Pare che fosse stato trovato in possesso di scritti di riformatori italiani e stranieri. Dopo una breve sosta a Vicosoprano, nel 1547 raggiunse Poschiavo. Per la posizione delle autorità retiche e locali l'atmosfera a Poschiavo era tranquilla, per cui Giulio da Milano poté svolgere indisturbato il suo lavoro insegnando il catechismo e leggendo e spiegando le Sacre Scritture alle quali la Riforma unicamente voleva attingere.

Nel 1549 giunse a Poschiavo Pier Paolo Vergerio, ex vescovo e nunzio. Ansioso di operare per la nuova causa e oratore molto efficace, divenne subito il primo esponente della nuova corrente religiosa.⁶⁾ Al suo arrivo nello Stato delle Tre Leghe Vergerio aveva già rotto con Roma. La sua azione non poteva quindi essere volta che alla fondazione di una nuova Chiesa, ciò che portò, localmente come nel mondo cristiano in generale, alla scissione religiosa.

A Poschiavo il Vergerio non si occupò solo dei suoi seguaci locali; seguì e contribuì a promuovere l'azione riformatrice anche altrove, attraverso i suoi scritti. Lasciò Poschiavo all'inizio del 1550 alla volta di Chiavenna da dove si recò a Basilea. Per la diffusione dei suoi scritti si servì di una stamperia locale, di cui si dirà altrove.

⁶⁾ Un'iscrizione nel tempio evangelico di Poschiavo suonava infatti: *Chiesa cristiana riformata (fondata) in questo comune nell'anno 1548 da Pier Paolo Vergerio. Un'iscrizione nella medesima chiesa, dovuta a Giovanni Luzzi, la quale risale al 1930, suona invece: Giulio da Milano e Pier Paolo Vergerio qui portati dalla fiera tormenta del secolo decimosesto alla terra che li ospitò recarono la parola della vita il puro Vangelo di Cristo.*

4. Le comunità evangeliche di Poschiavo e di Brusio

Le notizie sulla fondazione delle due comunità della valle sono assai scarse.⁷⁾ Quelle più precise ci sono fornite dal Vescovo comasco Feliciano Ninguarda (la valle stava sotto la giurisdizione ecclesiastica di Como) che nel 1585 poté visitare la Valtellina col consenso delle Tre Leghe, perché cittadino di Morbegno.⁸⁾

Il Vescovo Ninguarda fa risalire la fondazione delle due parrocchie al 1528. Secondo la sua relazione del 1590, al momento della sua visita alla valle un terzo delle famiglie brusiesi avevano abbracciato la nuova fede e celebravano il culto nella chiesa di S. Trinità. A Poschiavo gli evangelici costituivano un quarto delle 460 famiglie e risiedevano in parte nel capoluogo e in parte nelle frazioni. Celebravano i loro culti in S. Vittore e in altre chiese. La stessa relazione loda i fedeli della Chiesa romana per il loro zelo e il loro attaccamento alla religione.

Giulio Della Rovere, rimasto a Poschiavo dopo la partenza di Vergerio, estese la sua attività alla Valtellina e probabilmente anche al Brusiese. Le sue tappe furono Tirano, Teglio e Sondrio. Non vi trovò ostacoli perché in Valtellina, dominio grigione, la nuova fede vi era predicata da parecchio tempo.

5. La Controriforma

Pensando alla vita comunitaria poschiavina, regolata da precise decisioni prese liberamente dalle autorità comunali⁹⁾ ci si chiede perplessi: come mai poté scatenarsi sopra la valle tanta bufera? Le sue cause sono da ricercarsi al di fuori della valle.

Dal 1512 la Valtellina apparteneva allo Stato delle Tre Leghe. Miravano al controllo di questa valle due schieramenti di potenze: l'Austria e la Spagna (questa presente in Italia come padrona del Ducato di Milano), potenze cattoliche che ambivano un corridoio per il movimento dei loro eserciti, e la Francia, amica della Repubblica di Venezia, che vantava delle pretese su Milano. I due fronti avevano bisogno, per i loro piani, della Valtellina e dei valichi delle Tre Leghe. Questo stato, male organizzato e male amministrato, confessionalmente diviso e in gravi difficoltà di ordine economico, venne così a trovarsi come tra l'incudine e il martello. La valle di Poschiavo era parte integrante di questo stato, e come tale concorreva a determinarne la vita e la politica.

7) Cfr. *Storia della Corporazione Evangelica di Poschiavo*, Poschiavo 1951, pg. 9.

8) Cfr. E. Camenisch, *Storia della Riforma nelle valli meridionali dei Grigioni*, Samedan 1950, pgg. 34 e 35.

9) Ricordiamo le decisioni del 1565 da parte delle autorità comunali (cfr. le note 1 e 2 di questo cap.).

Gli influssi esterni ebbero subito come conseguenza una profonda scissione del popolo retico. Le due correnti, guidate l'una dalle famiglie Salis, l'altra dai Planta, si trasformarono in partiti apertamente sostenuti dall'estero.

I profughi religiosi italiani residenti in Valtellina, col consenso delle Tre Leghe vi avevano diffuso la Riforma, favorita dai Grigioni per sottrarre la valle il più possibile all'influsso dell'Austria e della Spagna.

È facile immaginare l'atteggiamento della Curia di Roma circa il propagarsi della nuova fede sul versante sud delle Alpi dopo che essa era ripetutamente intervenuta perché la stamperia di Poschiavo smettesse di pubblicare scritti contro il Cattolicesimo. Apparve così all'orizzonte Carlo Borromeo nominato a ventidue anni cardinale dal Papa Pio IV suo zio, e arcivescovo di Milano poco dopo. Il cardinale Borromeo divenne il capo spirituale della Controriforma, la cui prima pietra era stata posta dal Concilio di Trento (1545-1563). Egli operò per il trionfo del Cattolicesimo sulla Riforma dapprima nella sua diocesi e in seguito in Valtellina, nel Ticino, nella Svizzera interna e nel Grigioni.

All'inizio del secolo XVII la lotta tra la Francia e Venezia da una parte e l'Austria e la Spagna dall'altra per acquistare il favore dei Grigioni si fece particolarmente accanita e rese ancora più profondo il solco tra i due fronti retici. Gli Evangelici, che costituivano la maggioranza, irritati per i successi della propaganda austro-spagnola¹⁰⁾ presso una parte del popolo retico, pensarono di rendere un servizio alla loro causa istituendo il tristemente famoso Tribunale penale di Thusis (1618) con il compito di processare e condannare un notevole numero di persone del partito austro-spagnolo. Tra i condannati figuravano l'arciprete di Sondrio, Nicolao Rusca, e Giacomo Robustelli di Grossotto, un nipote di Rodolfo Planta di Zernez, uno dei grandi capi del partito austro-spagnolo retico.

Le sentenze del tribunale di Thusis, condannate dal popolo, resero in Valtellina ancora più impopolare e odioso il governo grigione.

« La tristezza era in tutte le anime, la vendetta in tutti i cuori ».

Infatti, Giacomo Robustelli, tornato in patria dopo aver scontato la pena (due anni di esilio), si dedicò subito ai preparativi per « l'atto di vendetta » chiesto da molti e che la Spagna e l'Austria non disapprovavano perché la Valtellina, nel prossimo futuro, avrebbe potuto rendere loro, come ponte di congiunzione, servigi speciali.

Il « sacro macello »¹¹⁾ ebbe inizio la notte dal 18 al 19 luglio 1620 a Tirano e continuò poi a Teglio e a Sondrio allo scopo di sopprimere gli Evangelici italiani, valtelinesi e retici residenti in Valtellina e di strappare la valle alle Tre Leghe.

10) Cfr. A. Giussani, *La rivoluzione Valtellinese del 19 luglio 1620*, Milano 1940, pg. 90.

11) Così, cioè *Il Sacro Macello di Valtellina*, lo storico italiano Cesare Cantù intitolò una sua pubblicazione apparsa nel 1885 presso E. Sonzogno, Milano. Il Giussani osserva alla pag. 123 del suo l. c. (cfr. la nota 10): « Nulla veramente vi fu mai di sacro in quelle sanguinose giornate ». Per questa ragione e per la posizione del Cantù riguardo alla « rivoluzione valtellinese » (« Che dirà il lettore quando saprà che dei 600 uccisi... poche decine

Il giorno in cui cominciò l'eccidio, il Robustelli fece demolire l'ultimo ponte in fondo alla valle del Poschiavino per impedire la calata dei Grigioni in Valtellina. Ma anche la valle di Poschiavo era inclusa nel programma relativo alla soppressione degli Evangelici sul versante sud delle Alpi. Il 21 luglio dello stesso anno (1620) gli uomini del Robustelli si spinsero nel Brusiese, dove trovarono qualche rinforzo locale. Al loro avvicinarsi gli Evangelici di Brusio erano in chiesa. Avvertiti, dopo aver chiuso il culto presero le decisioni del caso. Ventisette di loro perdettero la vita. Appiccando il fuoco alle case degli Evangelici si mise in pericolo persino quella del parroco cattolico. Il 22 luglio il corpo di spedizione prese le mosse verso Poschiavo. Ma nel frattempo erano giunte in valle truppe engadinesi a proteggere i minacciati. A questa notizia Robustelli ripiegò su Tirano proponendosi di portare a termine più tardi il suo piano.

La situazione di Poschiavo divenne quanto mai tesa. La valle era minacciata dal blocco dei viveri perché si rifiutava di consegnare gli evangelici valtelinesi qui rifugiati. La chiesa di S. Vittore non poteva più servire per il culto evangelico, che doveva essere soppresso.

erano Grigioni, gli altri, indigeni o rifugiati d'Italia») si è indotti a credere che il titolo del suo libro non sia una sua invenzione. — Il Giussani nel l. c. (pg. 117-126) riporta il giudizio di vari storici grigioni e italiani circa la soppressione degli Evangelici retici e italiani in Valtellina. Interessante il mutare d'atteggiamento riguardo all'« orrenda strage » (Giussani) quando lo studioso giudichi a una certa distanza di tempo. Il Giussani cita Francesco Ballarini (Compendio delle croniche della città di Como, Como 1619), che parla di un « giorno veramente fausto », il bormino Gioachino Alberti (*Antichità di Bormio in Raccolta storica della Soc. Stor. Com.*, vol. I, Como 1890), G. B. Crollanza (*Storia del Contado di Chiavenna*, Milano 1867, e *La Famiglia Planta in Archives héraldiques*, Neuchâtel, 423a), P. A. Lavizari (*Memorie storiche della Valtellina*, Coira 1716), F. S. Quadrio (*Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua delle Alpi, oggi detta Valtellina*, Milano 1755-56), R. Romegialli (*Storia della Valtellina e delle già contee di Bormio e di Chiavenna*, Sondrio 1834), Cesare Cantù (v. le prime righe di questa nota!), U. Martinelli (*La campagna del Marchese di Coevres*, 1624-27, Città di Castello 1898). — Gli storici italiani non mancano di rilevare (a ragione!) l'insufficienza del governo grigione in Valtellina e i gravi errori commessi dalle Tre Leghe, ma d'altro lato disapprovano il modo in cui la « rivoluzione valtelinese » si concluse. Nel modo più spassionato si esprime al riguardo, secondo noi, il prof. Giovanni Luzzi, grigione d'origine ma italiano di formazione e cultura. In una conferenza tenuta a Firenze l'11 aprile 1885 egli dichiarò (cfr. in merito A. Giussani, l. c., pgg. 122 e 123): « Le cause della S. Bartolomeo della Valtellina hanno dunque radici più profonde, e a ritrovarle, bisogna filosofare sui fatti. La prima vera causa dello scempio, secondo me, vuol essere rievocata nelle condizioni politiche della Valtellina di quei tempi. Era de' Grigioni... ma ciò non toglie che per l'importanza della sua posizione strategica, ella fosse agognata ad un tempo e dalla Francia e dalla Spagna, e dall'Austria e da Venezia. Tutte coteste potenze vi tenevano, o aperti o occulti, i loro ambasciatori, i quali non si ristavano dallo spargere a larga mano e regali e pensioni, e titoli fra gli ottimati, nei quali la febbre de' subiti guadagni estingueva ogni traccia di onestà e di patria fede.

« Né la Rezia potea gran che, anche volendo, per rimediare a cotesto ordine di cose: dico non potea, sia per l'ignavia de' cittadini che avean perduto ogni ideale patriottico, sia perché ormai anch'ella era divisa in fazioni: l'una venduta alla Spagna ed a' cattolici, capitanata da Rodolfo Planta; l'altra ligia alla Francia ed agli evangelici, capitanata da Ercole Salis. Così la quistione religiosa si confondea con la quistione politica; e così la Rezia, dimenticando il suo Dio e il giuramento fatto intorno all'acero di Truns, si appoggiava all'estero, su canne rotte, e all'interno serviva alle cupidigie de' suoi ottimati. E una volta arruffata la matassa delle quistioni religiose, è impossibile ritrovare il bandolo ».

Il « sacro macello » poschiavino ebbe luogo il 25 aprile 1623. La spedizione fu eseguita da Valtellinesi e da uomini della Valle Camonica comandati dal dott. Lanfranchi di Poschiavo. I morti furono « solo » ventuno perché i minacciati erano stati avvertiti e i più avevano potuto fuggire, chi sugli alpi e chi in Engadina. Dopo l'eccidio seguì il saccheggio delle case che durò tre giorni. « Le bibbie e i libri di edificazione vennero raccolti e dati alle fiamme sulla pubblica piazza ». Fu il processo alla Riforma locale e all'officina Landolfi.

Le conseguenze della spedizione del Robustelli nella valle del Poschiavino furono immediate: gli Evangelici divennero da maggioranza minoranza, e per un po' di tempo si videro esclusi dagli uffici pubblici. Più gravi furono le conseguenze di ordine economico e religioso. La ripresa della vita religiosa (il ritorno del pastore fu possibile solo nel 1627) non fu facile anche se avvenne sotto la protezione delle Tre Leghe. Le persecuzioni continuarono, e le lagnanze presso la Dieta erano frequenti. Nel 1641 essa inviò a Poschiavo 600 uomini armati. Le Leghe volevano che in questa terra non italiana (come taluno voleva far credere) ma retica, tornasse la pace tra i cittadini e le due Chiese. Lo stato fece anche di più: mandò a Poschiavo una commissione arbitrale composta di tre uomini col compito di regolare i rapporti tra i Cattolici e gli Evangelici. I negoziati non furono facili dopo le spedizioni del Robustelli, ma l'accordo poté essere raggiunto. I risultati dell'arbitrato sono fissati in un documento dell'ottobre 1642¹²⁾ il quale prescrive:

1. Le nomine comunali hanno da svolgersi come prima del 1620;
2. Eleggendo l'autorità amministrativa (il decano e i due ufficiali), a turno due devono appartenere a una confessione e il terzo all'altra;
3. I membri del consiglio comunale saranno per due terzi Cattolici e per un terzo Evangelici;
4. I 12 consiglieri, inclusi i due di Brusio, nominano il podestà e il cancelliere. Ogni quattro anni questi debbono essere di religione evangelica;
5. Ai Cattolici spettano due terzi degli utili del comune (imposte), agli Evangelici un terzo;
6. Gli Evangelici rinunciano a ogni e qualsiasi pretesa circa chiese, campane, cimiteri, feudi ereditari, legati ecc. In compenso ricevono una indennità di 1050 fiorini;
7. Riguardo ai giorni di festa fanno stato le prescrizioni emanate prima del 1620;
8. Per le offese e ingiurie avvenute si concede generale amnistia.

La sentenza del tribunale arbitrale delle Tre Leghe venne approvata e pubblicata dalla Dieta nel 1644. Gli Evangelici la trovarono ingiusta, perché non assegnava loro neanche una chiesa e nessun indennizzo per i danni morali e materiali subiti attraverso l'eccidio e i saccheggi.¹³⁾

Nel 1642 gli Evangelici, aiutati con doni in denaro e in natura dai fratelli retici ed elvetici, iniziarono la costruzione di una chiesa propria. Il fatto

¹²⁾ Cfr. *Regesti... di Poschiavo*, pg. 80.

¹³⁾ Cfr. *Storia della Corporazione Evangelica di Poschiavo*, pg. 30.

che essa venne terminata solo nel 1649 e che il campanile si costrusse solo tra il 1677 e il 1685 conferma le difficoltà in cui la comunità si dibatteva. L'edificio, eretto nello stile della Controriforma, il barocco, lo stile del secolo, fu opera della comunità tutta intiera alla quale ogni membro diede in un modo o nell'altro il suo contributo. Il *Monumento*, un vano sotto il pavimento della chiesa, era riservato alle salme delle persone più in vista della comunità. Il *Soccorso*, un piccolo edificio attiguo, servì dapprima, durante gli anni burrascosi, da arsenale e in seguito da granaio dove si accumulavano scorte per gli anni magri.

La comunità era divisa in quattro « cantoni ». Il primo era quello intorno alla Piazza comunale e il secondo quello di Sotto Piazza nel borgo; il terzo era il Cantone di Basso (frazioni inferiori) e il quarto il Cantone di Dentro (frazioni a nord del borgo di Poschiavo).

Nel 1676 la comunità eresse una piccola chiesa sull'alpe maggengo di Selva, allora abitato quasi tutto l'anno. La chiesetta cattolica di S. Sebastiano è molto più vecchia.

* * * *

Il trattato del 1642 tra le due comunità poschiavine e il fatto che gli Evangelici avevano costruito un tempio proprio erano il punto di partenza verso la pace tra i cittadini e le due Chiese. Il ritorno alla pace venne rallentato da vari fattori. Dopo il 1623 la valle fu varie volte percorsa da truppe impegnate nella conquista o nella difesa della Valtellina. Il trattato di Monsonio (Aragona) del 1526 secondo il quale la Valtellina poteva tornare sotto il dominio grigione, inibiva la reintroduzione della Riforma. Ciò che valeva per la Valtellina, per molti avrebbe dovuto valere anche per la valle di Poschiavo che ecclesiasticamente apparteneva alla Diocesi di Como e i cui Evangelici erano stati trattati alla stregua dei loro fratelli valtelinesi. La Chiesa poi ogni tanto dimenticava il suo compito di predicare l'amore e la pace per cui le Tre Leghe dovevano spesso occuparsi della questione dei matrimoni misti, dell'osservanza dei giorni di festa delle singole confessioni, del dovere di rispettare la dignità dell'uomo e del cittadino, e dei diritti delle minoranze.

Le onde si sarebbero appianate più presto se i Poschiavini, dopo la scissione religiosa, avessero potuto dirigere i loro destini da sé. Ne sono la prova migliore le prescrizioni delle autorità comunali del 1565, che riconoscevano ufficialmente le due Chiese e imponevano precisi doveri alla popolazione non solo dal punto di vista civico ma anche da quello religioso.

Nel 1756 si sottoposero gli statuti comunali a una attenta revisione. Le decisioni del 1565 vennero accolte e confermate. Le Tre Leghe, che approvarono le rivedute leggi comunali, trovarono il coraggio di promettere severe punizioni a coloro che non le avessero osservate. A Poschiavo erano di nuovo assicurate la pace e la legalità.

Altri libri consultati per questo cap.:

E. Besta, *Le valli dell'Adda e del Mera*, Milano 1955

F. Pieth, *Bündner Geschichte*, Chur 1945

(Continua)